

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1694

Moglie Bernica

J. d. salvatore.

P. Antonio Scivari.

M. M. Ant. Ziani.

di pag. 54.

Marco Corniani

Co. degli Agavotti.

V.M.

N. 296.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

7

NO

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

977

MILANO

BRADENSE





7

LA
MOGLIE
NEMICA.

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
Vendramino di S. Salvatore,

L'ANNO 1694.

DI FRANCESCO SILVANI

CONSACRATO

A Sua Eccellenza, il Sig. Duca

FRANCESCO MARIA
SPINOLA,

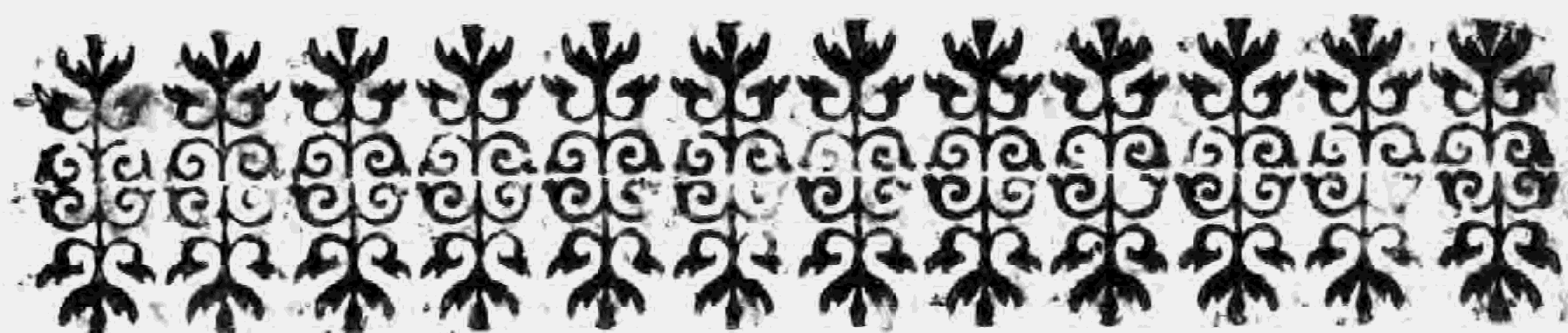
Grande di Spagna, Duca di S. Pietro,
e di Sabioneta, Principe di Maf-
feta, Co: di Salieto, e Baron
di Berganie, &c.



IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo Sig. Sig.
Padron Colendis^o



*L*olgasi per brevi mo-
menti l'anima gran-
de di V. E. dai ma-
gnanimi pensieri del-
l'armi, ed accesa con
serenità di fronte
una Donna gloriosa, che reca, nel-
A 2 l'umil-

l'umiltà de miei versi, i suoi generosi trofei sotto all'ombra eccelsa della Vostra sublime, ed autorevole protezione. Questa che di Greci giugne pellegrina vittoriosa sopra le Venete Scene, mascherata d'un nome non suo, non sapeva qual migliore salvo condotto acquistarsi di quello, di cui oggi l'onore il Vostro Nome glorioso. Ella si è vendicata d'un Tiranno, che le fu sposo, doppo di averla resa Vedova avelenando il primo marito; non sa con qual fortuna possa essere ricevuta in Italia, onde appoggiatasi all'else di Vostra spada, ha di già ritrovato il suo asilo sicuro. Non è meraviglia che sino dalle sponde del Bosforo ricorrano personaggi augusti à cercare il loro ricovero al Vostro piede, poiche gonfia la Fama delle Vostre glorie ha di già riempito di Voi non meno la cuna, che la Tomba del Sole: Era stretto termine la Liguria, e l'Italia al di lei magnanimo volo; è convenuto, ch'ella si stenda sino a confini del Mondo, se ha voluto che il mondo sia bastantemente capace di Vostra fama per il nuovo acquisto dell'Illustre Du-

Ducato di Sabioneta servi più, che ad accrescere i titoli alla Serenissima Vostra Famiglia, à distendere su gl'occhi d'Europa il magnifico trionfo della Vostra nominata generosità. Ma se lo splendore delle Vostre gesta Eroiche, abbagliando con lo stupore, rende talpe anco l'Aquile, che sia de Cigni? Si dispensino dunque questi fogli da Panegirici dovuti alla sublimità del Vostro merito, e sia loro Gloria bastante la permissione di qualificarsi col Vostro Nome. Riceva dunque l'E.V. in protezione questa vendicata Imperatrice, questa Moglie Nemica, e per segno d'un clementissimo aggradimento l'onori con la benignità d'uno sguardo, e permetta à me per il maggiore mio fregio, che profondamente umiliandomi, mi sottoscrive

Di V. E.

Venetia li 10. Genaro 1694

Vmiliss. Devotiss. Obligatiss. Servo.
Francesco Silyani.



ARGOMENTO.

Niceforo Foca salì al Trono di Costantinopoli sopra il Cadavere di Romano suo Predecessore. Esercitò l'Impero con tirannia. Amava egli Teofanona Vedova di Romano ardentemente, e con violenza la volle in moglie; Vi acconsentì l'Augusta Donna col solo motivo d'haver più facile la vendetta, e maggiore autorità per procurarla, oltre poi che fù anche mossa dal timore che il Tiranno adoprassse seco la violenza, per goderse la come amica; secondò il suo desiderio di vendetta un mancamento di fede di Niceforo commesso con Otone Imperatore d'Occidente, e fù questo. Haveva il Tiranno una figlia detta Teofane, e da altri Anna, questa fù dal Padre promessa in Isposa ad Otone, e già haveva quel Cesare inviato due principali Baroni del suo Impero à ricever à suo nome la Sposa, quando il Tiranno pentitosi, fece imprigionar questi Ambasciatori, e susseguentemente li fece trucidare nella Carcere. Quest'empietà diede il crollo aila fortuna dell'Empio, e secondò i pensieri di vendetta di Teofanona à segno che il Tiranno fù finalmente trucidato nelle sue medesime stanze, à cui successe nel Trono Gioianni.

S I F I N G E.

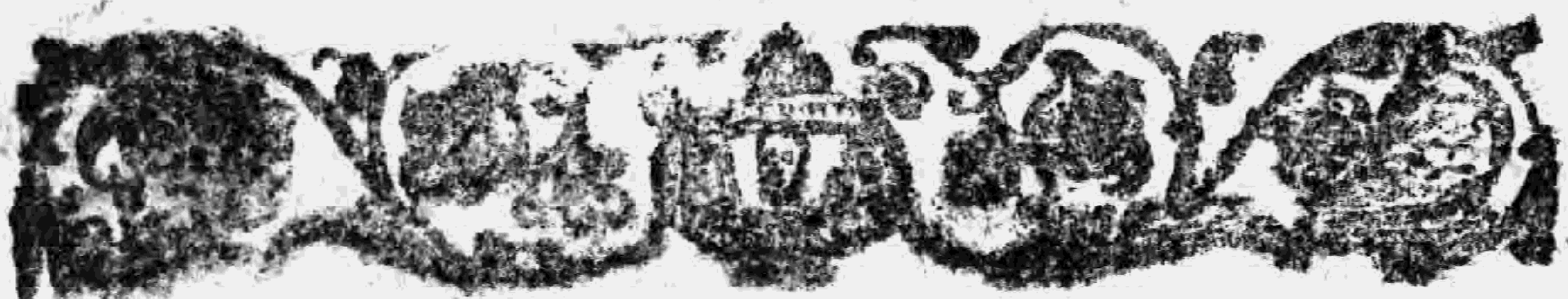
Che Otone Imperatore si portasse egli medesimo sotto nome di suo Ambasciatore alla Corte di Niceforo, così persuaso dal proprio Amore, che lo spronava à vedere Teofane, di cui è invogliato, vedutala in un ritratto, e vi si risolve quando giunto alle spiagge di Costantinopoli come Cesare per celebrare personalmente questi sponsali, viene avisata da Giovanni, che noi chiameremo Costantino del pensiero di Niceforo di mancargli di fede.

Che il motivo di questo mancamento di fede in Niceforo fosse, che la figlia fosse ricercata in Isposa da Tigrane figlio del Rè de Persi, nel di cui maritaggio sperava il Tiranno maggiori vantaggi.

Che questo Tigrane fosse nel medesimo tempo alla Corte di Niceforo innamorato di Teofane.

Che Costantino amasse Teofanona, che noi chiameremo Nicea.

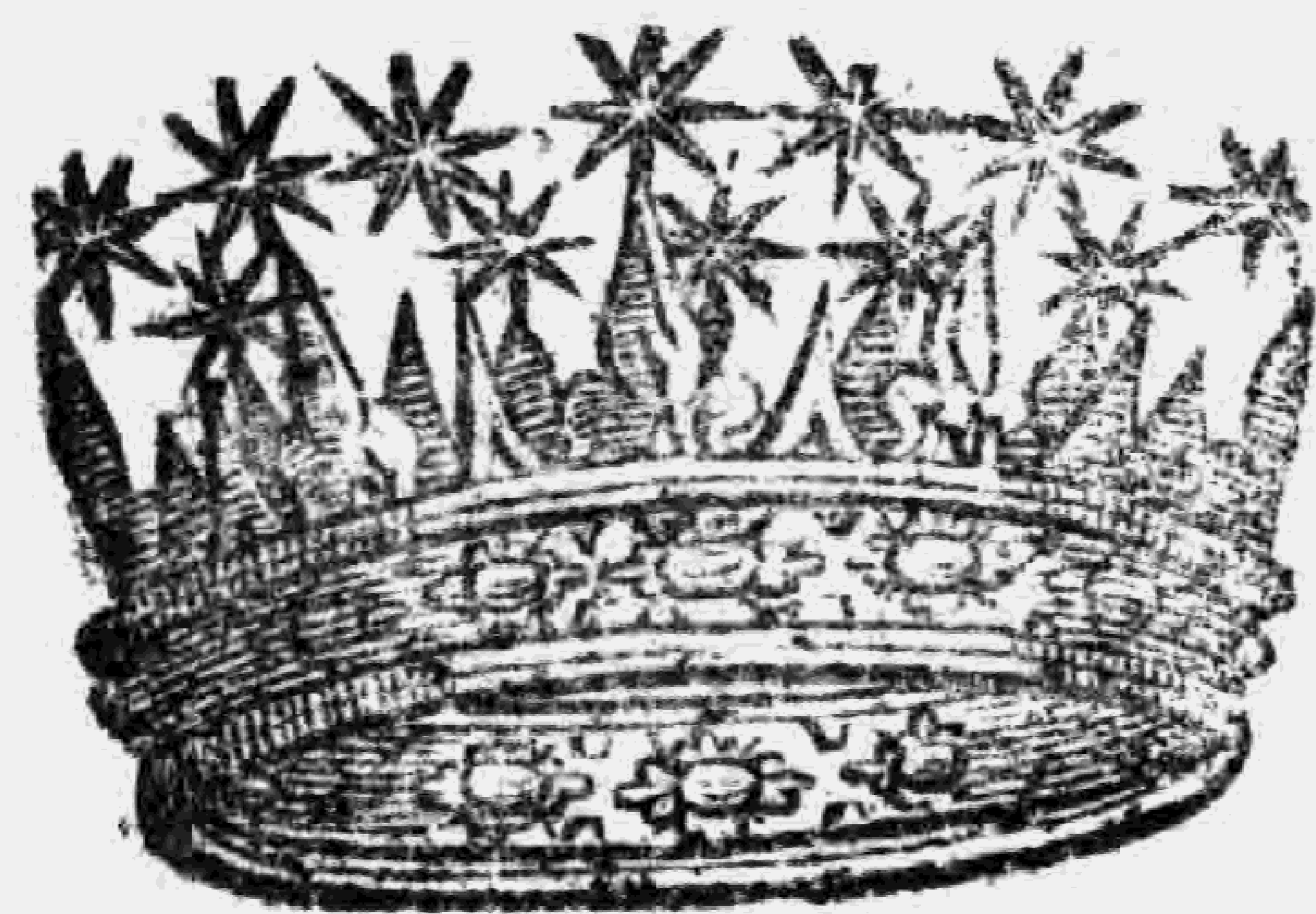
Che Teof. avesse qualche tenerezza per Otone veduto in ritratto presentatole occultamente da Cost. e poiche vedutolo se ne innamorasse maggiormente.



Benignissimo Lettore.



Sercita ancora quest'anno la tua scmma generosità, ricevendo con aggradimento queste mie rime ossequiose. Quella, che ti rappresento è una moglie per forza nemica del marito per obbligo. Se scrissi con stile poco meritevole della tua attentione, scrissi almeno con un cuore degno del tuo generoso compatimento. Il Sig. Tomaso Bezzi nella proprietà delle Scene, & il Signor Oratio Franchi nella Bizaria de vestiti, hanno studiato con gloria à dilettarsi lo sguardo. Ne Cantanti ritroverai più di quello credevi. Le parole Fato, Numi, Beati, Adorazioni, e simili, escono dalle cetre delle Muse, non da i sentimenti del cuore. Vivi felice.



AT-

A T T O R I.

NICEFORO Tiranno di Bizantio Amante di Nicea poi marito.

NICEA vedova di Romano Imperatore avueenato da Niceforo, obligata dal medesimo ad essergli moglie:

OTONE Imperatore d'Occidente sotto nome d'Ambasciatore di se stesso amante di Teofane,

TEOFANE figlia di Niceforo destinata dal Padre per moglie, prima ad Otone, poi à Tigrane, ma amante del primo

TIGRANE figlio del Rè de Persi, Amante di Teofane.

COSTANTINO Generale dell' Armia di Niceforo, Amico d'Otone, & amante di Nicea.

TELFO servo di Corte.

ATA

A 5

SCE-

La Scena è in Bizantio.

S C E N E.

Atto Primo.

1. Spiaggia di Mare à vista della Città di Bizantio con l'armata di Cesare, ch' approda.
2. Giardino.
3. Sa. a di Vdienza con Trono.

Atto Secondo.

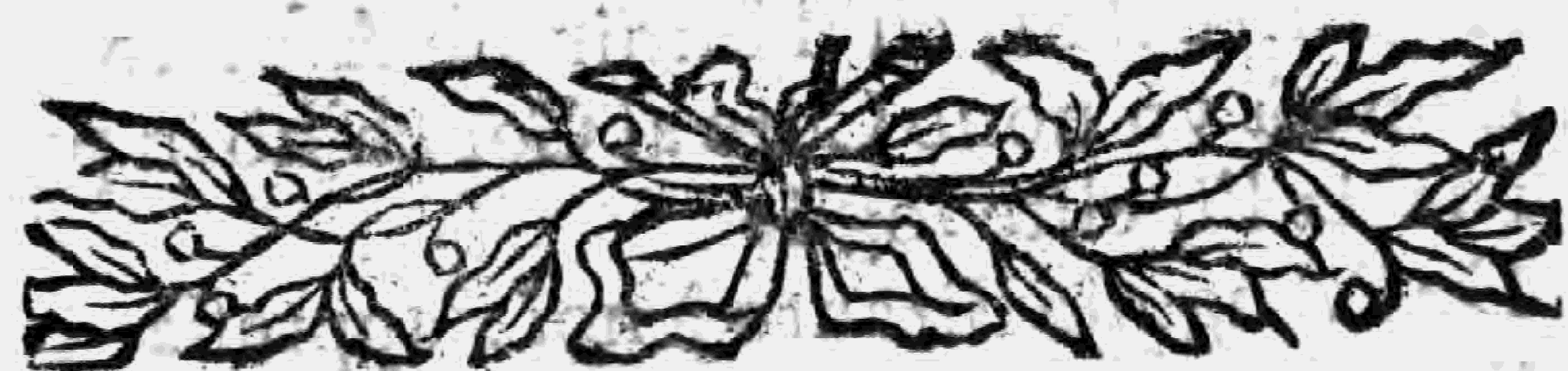
4. Gran Piazza apparata per gli sponsali di Niceforo, e Nicea con Trono.
5. Cortile contiguo agli appartamenti di Teofane.
6. Stanza con letto.

Atto Terzo.

7. Luogo destinato per gli sponsali di Teof. e Tigrane.
8. Sala da Banchetti.
9. Prigione, e strada vicina alle mura della Città sopra di cui corrisponde la porta della Prigione.
10. Anfiteatro per operatione.

ATTO

II



A T T O P R I M O. SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare in veduta della Città di Costantinopoli con l'Armata d'Otone schierata, & adornata di Bandiere, e Soldati.

Otone, che smonta dalla sua Reale spuntando l'Alba.

Ot. **B** Aci la Prora il lido
E dell'Ancora Curua
Morda il dente fedel l'Amica Arena.
Qui à suono de milit. Stromenti mette piede à Teo
Scuote l'Alba i crini d'oro,
E fuegliando il dì sen và;
Mà imparò dal Sol ch'adoro
A dar vezzo à sua Beltà. Scuote, &c.
Alma fiam gionti, oue i suoi Rai difonde
Della Venere mia l'alto sembiante,
,, Sin di là doue s'alza
,, Appresso il Core, il Piede
Niceforo il Monarca.
Grande, mà Grande più perche à lei Padre,
Al Talamo d'Otone
Teofane promise,

A 6 Eque

E questi è il dì, ch' il luminoso Aspetto
 Donerà vn nouo Core al Cor ch' hò in petto;
 Mà da l' inclite foglie
 De l' Augusta Bizanto à noi s' appressa
 Costantino l' Amico,
 Che vide già sotto del nostro Cielo
 L' alto splendor de la Cesarea fronda .

S C E N A II.

Otone, Costantino .!

Cost. **C** Esare d' vn tuo seruo
 A gl' ossequi del labro,
 Dona la mano Augusta .

Ot. Prencipe : à questo seno,
 Come il chiede il tuo merito, & il mio affetto
 Lascia pur, ch' io ti stringa .

Cost. Mà fin là da l' Eufrate
 Minaccia a l' Amor tuo torbida Ecclisse
 Vna Regal Cometa .

Ot. Come ?

Cost. Tigrane, il Figlio
 Del Persico Monarca .
 Chiede al barbaro letto
 La Vergine sublime .

Ot. Mà del nostro Imeneo
 Già non arde la face ?

Cost. Ardea, mà langue,
 Che in fronte de Tiranni
 Vacillano infedeli
 La Corona egualmente, & il pensiero .

Ot. Mà degl' Augusti in petto
 Non vacilla la fede, e non vacilla
 Nel sen d' Otone il martial coraggio,
 Trarrò meco in Bisanto
 Il mio Amor, il mio sdegno, e trarrò meco

La

La spada, il braccio .

Cost. Augusto Io già non lodo,
 Che la Cesarea fronte oggi tù esponga
 In balia d' vn Tiranno,
 Che fuma ancor d' vn Parricidio orrendo .

Ot. Messaggiero d' Otone
 Verrà Otone alla Corte
 Al guardo altrui, fuor, che al tuo solo ignoto;
 Che vicino alla sfera
 Del mio bel foco in vn leggiadro aspetto,
 Troppo inquieta hò la mia fiamma in petto .

Cost. Ti precorro alla Reggia
 Ti giaccia la Fortuna al piè distesa,
 E amor, che la dettò guidi l' impresa
 E scorta fedele

Cupido souente
 D' vn' Alma, che adora,
 E spesso di mele
 Con destra clemenza
 Le piaghe ristora .
 E scorta, &c.

S C E N A III.

Otone .

G Verrieri, à voi mi toglie
 Del mio Cor l' interesse, in Voi mi fermi
 La lealtà, la fede .
 Soura i fedeli Abeti
 Vostro piè si raccolga, e da le sponde
 Lo accesso à Voi d' Vomo stranier si vieti,
 Pochi trarrò frà Voi
 De l' impresa Compagni, à voi m' accingo
 Con custodia seuera
 Il silentio si serbi. Oton l' impera .

Tuo-

Tuona torbida procella
 Al mio Cor, che bacia il porto,
 Mà vicino alla sua stella,
 Non andrà frà l'onde afforto ..
 Tuona, &c.

S C E N A IV.

Giardino .

Nicea sola .

Volate lunge ò Zefiri .
 Scuota sol Austro i miei sdegnosi ardori;
 Trà le Ninfe Io cerco Aletto ,
 Per vnirli à quei ch'hò in petto ,
 Cerco gl'aspidi trà i fiori. Volate, &c..
 Ed à che posan neghittosi, e lenti
 A piè del Trono i fulmini di Giove?
 Dunque la fronte indegna
 Di Niceforo il mostro ,
 Impunita n'andrà, perche l'Alloro
 Augusto la difende !
 Aspe, drago, Megera ,
 Tù raccogliesti in Dite
 Di Cerbero le spume, e le spremesti
 Del mio Roman sul labro .
 Ed à miei lumi ostenti
 D'vn Amor Parricida .
 La detestabil face ?
 Sfortunata mia forma
 Oh quanto le tue forze oggi detesto
 Se di tue glorie il Campidoglio è questo .

S C E N A V .

Niceforo, Nicea.

Nic. **P**Ace Pace, ò mie Comete
 Tutte belle, e tutte infeste,
 Frà le nubi di quel Viso
 Scherzi l'Iride d'vn riso
 E disciolga le tempeste.
 Pace, &c.

Nic. Guerra, guerra, ò Tiranno
 Dall Ombra sanguinosa
 Del tuo Signor tradito,
 Guerra, guerra del Trono,
 Che stride del tuo piè sotto al seruaggio,
 E Guerra dà quest'Alma,
 Che spira d'ogni intorno
 Sdegno, smanìa, furor, Ira, e Vendetta.
Nic. Nicea dicesti assai, molto Io soffersti;
 Lode al mio amor, che incatendò lo sdegno
 Uoglia tù guerra, e pace,
 La pace io voglio, e pria che il sol faetti
 Dal più sublime punto,
 Con catena di Rose
 Ci legherà Imeneo.

Nic. Tolti al crin di Medusa
 Gl'Angui di Libia, il braccio mio megera,
 Pria legherà con l'atra man d'vn Drago.

Nic. Scielgi il Talamo, ò il Letto,
 Il Talamo di Moglie,
 O il Letto d'Impudica.

Nic. Cieli in faccia d'Augusta
 Tali bestemmie ei latra, e lo soffrite!

Nic. Adorano le Stelle
 L'alte Idee de Monarchi. O mai risolui.

Nic. E che?

Nic. Bacio di Moglie

Sul tuo Labro vaggisca, ò pur d'amica

Nic. Sputo il Bacio impudico

Pria ch'al Labro ei ti giunga,

Suono il bacio di Moglie

Se nel pensier mi nacque.

Nic. Del mio sovrano Impero

Chi scuoterà la legge?

Nic. La mia Real costanza.

Nic. Ho forza.

Nic. Ho petto.

Nic. Ti bacierò.

Nic. Mi suenerai.

Nic. Con lo Strale d'Amore

Impiagherò quel cor

Nic. Ma pria divelto

Dal mio seno onorato.

Nic. Non più ; vedrem di noi

Qual sarà più costante.

Traggasi olà nelle mie Stanze Auguste

Il tuo crudel costume empia pur serba,

Trionferò d'vna beltà superba. *vuol partire.*

Nic. O Cieli a che son giunta!

Niceforo hai risolto

Di trarmi à tuoi Sponsali?

Nic. E quando nò, à gl'amplessi

Sù Niceforo ascolta;

Se tua moglie, e Nicea,

Di Tesifone a canto

Trarrai sonni inquieti.

Nic. Non hà furie Imeneo.

Nic. Dall'altezza del foglio

Fulmini s'ueglierò sù la tua fronte.

Nic. Nel Cielo di Ciprigna

Non s'induran Saette.

Nic. Cercherò ne Vassalli.

Del

Del mio sdegno i ministri.

Nic. Cadrà il mio sdegno à piè del mio Cupido

Nic. Sarò sempre Nemica.

Nic. Io sempre Amante.

Nic. Nell'Ire mie (*à 2. Costante*

Nic. Nell'Amor mio (

Nic. Dunque risolui?

Nic. Hò già risolto

Nic. E che?

Nic. Stringerti Sposa.

Nic. E se ricuso?

Nic. Amica,

Coll'amor mio guerrier trarti al mio letto.

Nic. Stelle no v'è più scampo

a parte

Ti farò moglie, e sia pronube Aletto.

soprag. Cost. Signor à te ne giunge

D'Otone alto Messaggio

Nic. Egl'auerà à momenti

L'Augusto Orecchio.

Nic. O Cieli,

Quanti sento nel petto aspri tormenri.

Nic. Vi bacierò,

Vi stringerò,

Labra mie, se ben rubelle,

Mi minaccia il vostro sdegno

Qualche bacio velenoso,

Mà lo sdegno è sì vezzoso,

Che vi rende assai più belle.

Vi &c.

SCENA VII.

Costantino, Nicea.

Cast. **A** Vgusta, ò quanto in sù i lasciui accēti

Stridendo v'è l'adulto mio Cupido.

Nic.

Nic. Costantino son Moglie.

Cost. Moglie?

Nic. Sì del Tiranno.

Cost. Che sento ò Cieli! Nicea.
Di Niceforo Sposa?

Nic. Violenza Tiranna,
D'un più Tiranno Amore i à me inaccia
Se gl'Imenei ricuso
Detestabili amplessi.

Cost. Dunque l'ombra insepolta
Del tuo Sposo infelice
Vedrà

Nic. Vedrammi in fronte
Del temuto Diadema
Coronato il mio sdegno.
Io tesserò contro il Crudel Tiranno,
Di Porpora le fascie à la Vendetta,
Vendetta, là Vendetta.
Resta ancor questa spene al tuo Cupido,
Del Tiranno suenato in frà i Cipressi.
Il suo bel mirto ostenti.

Cost. Alla tua destra
Offre il Talamo stesso,
E la Vittima, e l'Ara.

Nic. Dell'alto Sacrificio
Droppo è la moglie vn Sacerdote ingiusto,
S'io l'olocausto addito,
E in mano altrui la gran Bipenne aruto,
Ad'onta d'Imeneo seruo al mio sdegno;
Mà ad'vna moglie Augusta
Troppo il trattalo è colpa.
Quanto io mi sia nemica,
Tanto son mogiie; or di nemiea al grado
Serua il desio, che recè
Sù questo Labro il sanguinoso Impero;
Mà il titolo di moglie,
Incatena la destra, e sino al Ciglio.

L'esser

L'esser diuieta il Testimon dell'oprn.

„ Quindi s'io vò vendetta,
„ Vendetta io vò, che giunga
„ Adulta, e non bambina
„ Ed à miei lumi ostenti
„ Prima il trofeo, che il balenar del Brando
Così ad vnir m'insegna:
Il mio Imeneo con la mia fiamma antica,
Il costume di Moglie, e di Nemica.

Tratti il tuo Amor la face,
Ma face di vendetta;
Bambino amor
Più à questo Cuor
Non piace,
Ch'amor Guerrier
Solo il pensier
Diletta.

Tratti, &c.

S C E N A VII.

Costantino.

A Gitati pensieri
Che farem noi? vi chiama all'Armi Amore
Contro vn Tiran, che infanguinato impera;
Ma chi tradir può i sonni
D'un Cesare, che voglia
Sol nelle mie pupille.
Ah, ch'armato di fe l'onor il Vieta
Agitati pensier a qual mi appiglio?
Erà l'amore, e l'onor non v'è consiglio.
Col Balen dell'Arco d'Oro
Cieco Amor mi chiama a guerra
Ma l'onore
Nel mio Core.

Di

Di quel Dio lo sdegno atterra.
Col, &c.

S C E N A V I I I .

Sala d'Vdienza con Trono.

Teofane.

E Pur cara à questo seno
Vna smania del pensiero,
Con l'Idea di guancia vaga
Raddolcisce la mia Piaga
Vn Martirio lusinghiero
E pur, &c.

De l'Aquila Latina
A noi ne giunga vn figlio,
Messaggier del mio Sposo, e al lieto ariuo,
Sento con maggior forza
Palpitarmi nel sen vn Cor di foco;
Piglia in mano il ritratto d'Ottone.

Effigie coronata
Del mio diletto Augusto,
Tù, che per man di Costantino appena
Giungesti occulto dono,
Che nel mio Cor piantasti Soglio, e Regno,
Dimmi qual sia di questo cor, ch'è tuo
Questo incognito moto;
„ Ah sì ti leggo in fronte,
„ Che vicina à la sfera, è la mia face,
„ E, che l'Iride spunta à la mia pace.

SCE-

S C E N A I X .

Tigrane, Teofane.

Tig. **E** Cco il mio foco.

Teo. **E** Ed'ecco
L'impurtuno Tigrane.
Audace troppo, e mal veduto Amante.

Tig. Siete voi soli ò begl'occhi
Fuor da i Lacci degl'Amori,
E pur veggio in trono affiso
Frà i baleni di quel viso
Il Tiranno Dio de Cori.
Siete &c.

Teo. Che si può far? va certo,
Vn certo genio in seno io mi coltiuo,
Che sdegna i lacci, e sà fuggir le piaghe,
Lo sguardo passaggiero
Scherza sù la beltà, ne vi si affissa,
Il seren d'vno sguardo
Mi piace, e non mi abbaglia;
Quindi vaga pupilla,
Quanto ardente ella siasi, ed inquieta.
Mi è sempre Stella, e non m'è mai cometa.

Intiera Palma
Di questo Core,
Superbo Amore
Non coglierà
Vna cert'Alma
Mi vive in petto
Che à suo dispetto
Vuol libertà.

Intiera &c.

Tig. E se legge supprema
Del Genitor regante

A quest'

A quest'Alma diuerse! ama chi Sposo
Effer ti dè à momenti.

Teo. Quest'orgoglioso impero
Non è d'Amor tiranno, egli è decreto
Del più saggio Imeneo.

Tig. Chi sà, chi sà, che ancora
A prò del mio bel foco,
Imeneo non fauelli.

Teo. Signor, tù scherzi, egli sen stà tessendo
Per legarmi ad'Oton lacci di Rose.

Tig. Pure ancor'ei non scuote
La sospirata fiamma.

Teo. Mai rubello è à se stesso
Il labro degli Augusti.

S C E N A X.

Nicesoro, poi Telfo.

Nic. **M**A rubello è il pensiero
Di Vassalla, e di figlia,
Se d'un Cesare, e Padre,
Cieco non vola ad'adorar la legge.

Tel. Signor à te ne giunge
D'Otone il messaggier; Lieta è Signora
Scherzi più viuo in fronte
Il vostro vezzo, e il riso. *à Teo.*

Nic. Veggami il Messaggiero in Trono affiso.
V à sedere al Trono.

Ecco il Giove dell'Impero
Che guerriero è affiso in Trono;
E del Fulmine foriero,
A pie mi sibila
Torbido il tuono.
Ecco &c.

SCE.

S C E N A XI.

Otone in figura di Messaggiero accompagnato da Costantino, e detti. Giunto Otone sul Trono esibisce le lettere credentiali, che vengono lette da Costantino.

Cost. legge. **A**L Greco foglio Augusto,
Il cui fulgido raggio
Il Sol bambino umilmente adora,
Viene Ricardo il Duce,
Alta del nostro Ciel fulgida Stella
Sul fedele suo labro Oton fauella.
Teo. Mie pupille, che dite?
Di Mercurio in sembianza *a parte*
Giunto forse è il mio Giove.

Ot. Signor scuote la face
Il giurato Imeneo, che Impatiente
Chiama la Sposa à l'alto nodo Augusto,
Del mio sovrano Otone;
Il Destino del Soglio
Già il gran Talamo infiora egli, che attende
Grandi i Cesari suoi ne figli illustri
Sù l'ali del suo Amore; Oton m'inuia
Perche al Talamo io guidi
L'Inclita Sposa. E la sospira, e seco
Tutto sospira il suo Real pensiero,
Ed in mezzo al suo Cor tutto l'impero.

Nic. Messaggiero giungesti
Grato à noi, grato al foglio, in breue aurai
De la Cesarea mente
Gli Oracoli sublimi, all'hor ch'amore,
De l'estinto Romano
Con la Vedoua illustre
Stringer vedrai de miei Sponsali il Nodo

Cost.

Cost. Sponsali, oh Dio funesti *a parte*

Teo. O Menzognero è il Ciglio, ò Otone e questi

Nic. Più fulgido stenda

L'ererno suo raggio
Il nume del giorno,
E il Cielo risplenda
Con lucido omaggio
Di Stelle più adorno.
Più, &c.

S C E N A XII.

Teof. Otone, Tigrane.

Teo. **M**essaggier per breu' hora
Meco vi chieggo.

Ot. O labro

Culla delle mie gioie *a parte*
Seruo il Monarca, indi mi rende al cenno
Della Vergine illustre. *Segue Niceforo.*

Tig. Principessa, qual Nube
Turba il sereno al ciglio!
Del Fortunato Oton, che fia tuo Sposo
Questi è l'alto Messaggio.

Teo. E in lui della sua fronte adoro vn raggio.

Tig. Và Teofane vanne, e il Crin t'infiora;
Già l'aure ossequiose
Per recarti al tuo sol baccian le vele.
Il Talamo, t'attende, il Trono, il Regno
Scherzo così. *a parte*

Teo. Lo lacera, lo sdegno. *a parte*

Tig. Ti giubila ti scherza
La gioia del tuo cor sù le pupille,
Veggio in mezzo à quel viso
Vn coronato riso,
Che scoppia in cento lucide faville

Teo.

Teof. Accompagna alla Tomba
La sua speme col riso.

S C E N A XIII.

Teofane, & Otone, che ritorna.

Ot. **E**cco tutto il mio Cielo in quel bel viso

Teof. Ed ecco il messaggiero. *a p.*
Pace à i cari sospetti, e lusinghieri
Eccoci al disinganno, ò miei pensieri. *a p.*

S C E N A XIV.

Otone, Teofane.

Ot. **S**vblime Principessa,
Vezzo del Mondo, e gioia
Del cor d'Otone vmile à voi m'inchino.

Teof. Messaggier, che giungete
Pronubo d'Imeneo, lieta v'accolgo,
Tanto più quanto io veggio,
Spar o à voi nel sembiante,
Toltone il nome sol, tutto d'Augusto.

Ot. Tanto del mio Signor ripieno hò il Core,
Che dalla stanza Angusta
Fors'egli scoppia, e mi si sparge in volto.

Teof. Giunsemi vn tempo al guardo
Frà sudati colori
Di Cesare l'Imago, e parmi appunto
Vederne in voi la venerata Idea.

Ot. Veste l'idea sourana:
Il messaggier fedele.

Teof. Spiegaua ei pure in volto,
Il quarto lustro appena.

B.

Ot.

Or. Del Monarca ^o la falce, e del Vassallo,
 Fregiò cò raggi il Sol nel giorno stesso.
 Mi raffigura. *à parte.*

Teof. Ed esso. *à p.*
 „ Suenato vn Giglio solo
 „ Tintè la fronte ad'ambi.

Or. Ad ambo ride in fronte
 „ Il Beato candor del nostro Cielo.

Teof. „ Oton con voi diuise
 „ La Porpora del labro.

Or. „ Labro, che fiamme arrecca,
 „ Cona en ch'auampi.

Teof. E la natura industra
 Ad'ambo diè nel portamento eccelso,
 Vn misto d'Amoroso, e di Guerriero.

Or. Nato Guerriero, e messaggier d'amore
 Stupor non è, se m'è l'vnir concesso,
 Al graue, il brio.
 Mi raffigura. *à p.*

Teof. Ed esso. *à p.*
 O quante in duo sembianti
 Somiglianze fatali il caso vnio.

Or. Ah troppo mi conosci } *à 2.* Idolo mio.

Teof. Ah troppo ti conosco }

Nic. Or che direbbe Oton,
 Se Prence d'alto sangue
 Della giurata fede
 Contaminasse il lume?

Or. Ed direbbe così. Di pugno à Giove
 Ti suellerei mio fero, e in mar di sangue,
 Pria nuoterebbe il Mondo,
 Ch'altri fosse il tuo Alcide ò mia vezzosa
 Onfale sospirata.

Teof. Così eroci accenti
 Sul labro a voi, l'Augusto sdegno appella?

Or. Sul fedele mio labro, Oton fauella.

Teof. Del messaggier sul labro

Certo

Certo fauella Oton.

Or. Hollo nel core immortalmente impresso.
 Mi raffigura. *à p.*

Teof. E desso. *à parte.*
 Mà se del Padre Augusto
 Dicesse à voi legge Tiranna; lo scielgo
 Nouo sposo alle Tede, e di Tigrane
 Vi destino à gl'amplessi.
 Voi che direste?

Teof. E pur cela il crudele
 All'amante mio cor l'Augusto raggio.
 Io vò punirlo. *à par.* All'hor direi, che puote,
 Oton, Idolo mio,
 Contro il comando eccelso
 Vn Augusta Fanciulla?
 Sallo Amor, se con pena
 Mi traggio al laccio, e cado alla catena.

Or. Principessa che dite?
 Queste ad'vn cor amante
 Son gelide risposte.

Teof. Direi forse di più, se Oton voi foste.
 Non mi potete intendere
 Lumi se voi non siete;
 Pupille del mio ben;
 Sol chi le puote accendere,
 Di queste luci liete
 Può leggere il seren.
 Non, &c.

S C E N A XV.

Oton solo.

AH pur troppo v'intendo,
 Capriciose pupille, ò intendo almeno
 Il crudele tenor della mia stella;

B 2

Ma

Mà ostenterà quest'Alma,
 Del suo amore egualmente, e del suo sdegno
 Placidi i sensi, ed il guerriero impegno,
 Tiene accesa appresso il nido
 Anco Amor face guerriera,
 Ed intrepido Cupido
 Tratta i serpi di Megera.
 Tiene, Rc.

Fine del Primo Atto.

VX A M E S

A T



A T T O
 S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Grande Piazza apparata per gli Sponsali
 di Niceforo, e Nicea, con Trono.

Niceforo, Nicea, Teofane, Tigrane, Otone.

Tig. **N** Oua Ecclitica di Stelle
 Sù nel Cielo Apollo indori,
 E le Chiome vaghe, e snelle
 Giuno pronuba s'infiori. Noua, &c.

Nicof. Popoli, il Greco foglio
 Sdegnà mai sul mio crin sterile alloro,
 Ecco dunque ch'io traggo,
 A gli Eccelsi Sponsali
 L'alta Vedoua Illustre
 Dell' estinto Romano.
 Tolto dal Sole vn raggio,
 La gloria omai discenda,
 E l'alte Tede immortalmente accenda.

Nic. Con le spumose Chiome
 Dalla Pallude rea sorta Megera
 Al Talamo s'inchiodi,

B 3 Ela

E la mia destra orribilmente annodi.
 Scherzi il piè mobile
 Sul suolo, e fufiti
 La gioia al Cor;
 E in Cielo accendafi
 D'vn Sol più lucido
 Nuouo fulgor.

Scherzi, &c.

Qui seguita il Ballo.

Nicef. Poiche Imeneo distese
 Oggi sul nostro Ciel, placidi i vanni,
 Pria ch'ei raccolga il volo,
 Sparga di rose il Talamo alla figlia,
 „ E poi che due Corone
 „ Dagl'Augusti Imenei cercan la luce
 „ In questo sen molto suddò il consiglio:
 „ Mà già scritta è la legge
 Al Principe de Persi
 Sia Teofane sposa.

Niceforo il comanda: *Or. E Oton contrasta...*

Nicef. Parla Gioue, e à Gioue à canto
 Stride il fulmine guerriero.
 Ogni ciglio il Numi adori,
 Che frà i vanni degl'amori
 Scriue il fato il grand'impero.
 Parla, &c.

Tiz. Io son felice)
Teof. Io son tradita)
 a 2. d Faretrato Arciero.

Partono.

SCENA II.

Nicea, Oton, Cost.

Nic. **D**Vnque imbelle l'artiglio
 Dell'Aquila Romana,
 Il fulmine si scorda,

Di

Di a l'Ercole di Roma
 Ch'anco Bizantio à Lerna;
 Venga, voli, e trionfi;
 Io noua Ennio Guerriera
 Sciorro per lui l'alto Vessillo al Vento;
 Col fulmine alla destra
 L'ombra egl'haurà del mio Romano, a canto:
 E fia ben ch'ei ritroui
 Del suo Tebro gl'Allori entro à Bizantio
Or. Porge all'Aquila, che nasce,
 Rose, e spine il nido stesso,
 Egualmente ella si pasce
 E d'Oliuo, e di Cipresso . . . Porge, &c.

SCENA III.

Costantino, Nicea.

Cost. „ **O** Schernite speranze,
 „ O traditi pensieri,
 „ O Cesari oltraggiati,
 „ O Imenei vilipesi,
 „ O lacerati amori?
Nic. Costantino, che pensi?
 Ecco Nicea; sol te la toglie vn'Empio,
 Costantino, che pensi?
 Quel Nodo altier, che tù stringesti, e sciolto,
 Sciolto in onta di te, che lo stringesti.
 Del Germanico Gioue
 Se lo sdegno guerrier chiama allo impero.
 Suena, suena vn Tiranno,
 Che la tua gloria suena,
 Del superbo fellon nel sangue indegno,
 Nuoti la tua fortuna, e il mio disegno.
 Se pur ti piace vn poco
 Il raggio del mio foco,

B 4

All'

All'Armi vola,
Cada esangue insù l'arena
Chi la tua gloria suena,
E i baci del mio labro oggi t'inuola.

Se pur, &c.

Cost. Ferma Nicea, già sferza atra Megera
Con gl'aspidi del crin tutto il mio petto.

Sì, Nicefor moia,
E allor, ch' il Sol.

Nic. Nò taci.

Cada il fulmine acceso,
Mà il tuono, ch' il precorre
Non mi giunga all' orecchio,
E lunge dal mio ciglio
Siegua la stragge. Tanto
Basta allo sdegno di Nicea nemica,
Ma sotto Auguste spoglie
Soffrir di più non può Nicea la Moglie.

Ti veggo nel guardo

Vn certo baleno,
Ch all'anima piace
E folgora vn dardo,
Che ride sereno.

All'alta mia pace.

Ti veggo, &c.

SCENA IV.

Costantino.

All'armi ò sdegni, alle vendette amori
Precipiti dal Soglio
Vn Tiranno infedel, che lo calpesta.
Nella prossima Notte,
Pria, ch' egli tragga al talamo funesto
La mia adorata Augusta,

Li

Ei dorma il sonno estremo.

Coronato il mio foco omai s'adori.

All'Armi ò sdegni, alle vendette Amori.

Frangi amore quei teneri strali,

Ed impugna la spada guerriera;

Già t'inalza lo sdegno sù l'ali,

Già t'infiamma vendetta seuera.

Frangi, &c.

SCENA V.

Cortile vicino agl'appartamenti di
Teofane.

Tigrane.

SPargan belle
Pur le Stelle

Pien di raggi il loro ardor,

Che Balena

Più serena

L'altra gioia del mio Cor.

Spargan, &c.

SCENA VI.

Teofane, Telfo, e Tigrane.

Teof. **A**L massaggier dirai
Ch'io qui l'attendo, egli ne venga

Tig. Ed ecco

L'idol dè miei pensieri. *a parte.*

Teof. Rapido volo ad essequir tuoi cenni. *par.*

Tig. Illustre Principessa,

Mia lusinga, mio vezzo.

Teof. Mia pena, mio tormento.

à parte.

B 5

Tig.

Tig. Eccoui omai la mia amorosa fiamma,
Che con tutto il suo lume, oggi sfauilla

Teof. Questa fiamma tiranna
Vuol ragion foura vn cor, ch'è altrui vassallo.

Tig. Dà l'altrui vassallaggio
Lo sciolse il Padre Augusto.

Teof. Vassallo volontario
Abbandona con pena il suo seruaggio.

Tig. Mà non è questi il Core
Ch'vn certo genio in seno si coltiua,
Che sdegna i lacci, e fa fugir le piaghe.

Teof. E quindi ei si ritira
Dalla piaga, e dal laccio.

Tig. Mà ch'egli corra ed' alla piaga, e al laccio
Non è orgoglioso impero
D'vn amore tiranno, egli è decreto
Del più saggio imeneo.

Teof. Mà il più saggio imeneo vedesi ancora
Cangiar oggi i decreti.

Tig. Mai rubello è a se stesso
Il labro de Monarchi.

Teof. Ribellion, che fellonia corregge,
È virtù, non è colpa,
Colpa farà, se nel mio cor rubella
Al legitimo ardor verrà vna vampa.

Tig. Pur conuerrà, che giunga,
Quale ei siasi il mio foco, in quel bel seno.

Teof. E all'ora fia, che l'alma
In tè co suoi martirizati amori,
Non il suo Rè, mà il suo Tiranno adori.

Tig. Se Martirij sono i baci
Dolce è pur la tirannia;
Siate ò voi le mie Tiranne
Tinte d'ostro ò labra belle,
Ch'ire mai per voi rubelle
Arderan nell'alma mia.
Se Martirij, &c.

SCE

S C E N A VII.

Teofane, poi Otone.

Teof. Ecco che giunge il mio
Mascherato tesoro

Vederio vò, se puote
Oprar, ch'ei mi si suellia
Tiranna gelosia
Messaggiero

Or. Principessa.

Teof. Corre il Sole all Occaso.

Or. Ha corre seco

La mia spene alla Tomba. *à parte*

Teof. E il nouo di vedrà pronua Giuno
Sparger sul mio imeneo nemi di rose.

Or. Tutte spine al mio core. *à parte*

Teof. „ Brilla già su la sponda

„ Il faretrato Eufrate, e lieto applaude

„ Alla nuoua Reina.

Or. „ Non più, che il cor d' Augusto,

„ Soffrir non può si barbare saette.

Teof. „ Mà del Core d' Augusto

„ Onde sì tolto à voi son noti i sensi

Or. „ Con simpatia di fede

„ Vola ad Otone, e mi rinola in petto

„ Il mio Cor me sfaggiero,

„ Ch'oggi il suo volo, ed il suo duol rinforza.

Teof. „ Nè pur si scopre *à parte*

Or. „ E pur celarmi è forza *à parte*

Teof. Vedeste voi, qual di Tigrane in volto

Al decreto d' Augusto,

Striscid lampo di gioia?

Or. Vidi qual folgorò su quella fronte

Il mio Cor infelice,

B 6 Por-

Potentosa Cometa.

Teof. Del vostro Cor, che dite? (re?)

Forse il linguaggio apprese anch'ei d'Amo-

Ot. „ Al mio Cor messaggiero,

„ Così appunto dicea d'Otone il Core.

Teof. „ Eh ch'il core d'Otone

„ Arder non può di quell'incendio immenso,

„ Ch'il vostro labro ostenta.

Ot. „ Crudel non arde Otone? Oton nō arde?

„ A miei lumi si chieda,

„ Chiedasi à questo petto.

Teof. „ Mà, che fan del suo foco,

„ Il vostro petto, e i lumi?

Ot. Per simpatia di fede,

Mez'hò il suo incendio in seno, e mi diuāpa

Sù le fide pupille,

Incendio (oh Dio) che à delirar mi sforza.

Teof. Nè pur si scopre. *à parte.*

Ot. E pur celarmi è forza. *à parte.*

Teof. Ama Tigrane, e del suo amor sù l'ali

Ratto quì stese il volo: Oton non ama;

E se pur ama è troppo

Quel, che gl'accese il petto

Infingardo Cupido.

Ot. Vedrà, vedrà Bizanto,

Se infingardo Cupido

D'Otone accese il petto,

E s'ei trarrà cinto di ferro, e d'ire

Viscere coronate

Di sua vendetta al piede.

Teof. E questa pure, e simpatia di fede?

Ot. Simpatia di Vendetta, e di furore. *à parte.*

Al mio cor messaggiero

Così appunto dicea d'Otone il Core.

Teof. Raffrena Idolo mio lo sdegno Augusto,

E sappi omai, che di te solo quampo,

Che il vicino Imeneo

En

E vn Cerbero, che latra

Sù l'agonie dell'Alma.

Mio labro, e che dicesti?

Ah che troppo scoprii gl'affetti miei,

Perche ad'Otone io fauelar credei.

Ot. Ah se usciscer dal core

Così teneri sensi

Ribacierebbe Otone

Lo Stral di quei bei rai, che lo ferì.

Teof. E se Oton foste voi direi così.

Difendi il mio core

O cor di quest'Alma,

Vn perfido amore,

Sul barbaro Lido,

Del nostro cupido

Non tragga la palma.

Difendi, &c.

Ot. All'alto piè di mia tradita fede

L'estingueran le temerarie Tede

Questo labro solo solo

Bacierà quell'occhio nero,

Che quelle fresche rose,

Sì morbide e vezzose

Inaffiòper me solo il cieco Arciero,

Quest' &c.

S C E N A V I I I.

Bipartita negl'Appartamenti di Niceforo.

Niceforo, Nicea.

Nicesf. D'Isarmateui di fulmini

Luci mie sdegnose, e belle,

Sono parti le Saette

Delle Nubi più neglette,

B 7

Ma

Mà non figlie delle Stelle.

Disarmatevi, &c.

Nic. Barbaro è quest' il letto,
Che riceuè del mio Romano estinto
Suelti dalle tue furie i fiati estremi?
Ed il Fantasma augusto
Senza fremiti d'ira
Vedrà la sposa al Parricida in braccio?

Nices. Fremito d'ira imbelle,
Sul ciglio de Monarchi
Non atterrisce i sonni;

Nic. Deh non turbar gl'Elisi
A chi rapisti il Soglio, e se v'è Nume,
Il di cui nome adori,
Nel talamo crudele,
Sù queste foglie infauite,
Non mi vegga Romano.
Rinasca il giorno, e al ricader del Sole,
Nuouo origlier ne accolga
E culla meno atroce, e men funesta
Al mio tormento, alle tue gioie appresta.

Nices. A sì teneri prieghi
Nulla, nulla si nieghi.
Lascia almen, ch'io lusinghi
Vicino à tè sù queste luci il sonno;
Ch'Amore oggi ripose
I papaueri miei frà le tue rose.

Dimmi ò bella dolce bocca

Quando mai ti bacierò?

Se cupido vn dardo scocca

Sù quel labro lo temprò.

Dimmi, &c.

S'addormenta.

Nic. Alma doue siam Noi?
Chi è quei, che dorme, e chi sei tù che vegli?
Siam nelle stanze Auguste,
O nel tempio crudel della Vendetta?

Si

Si Niceforo dorme;
Dorme sonni di pace
Sul talamo lo Sposo
O del tuo giusto sdegno
Distesa è quì la vittima sul'ara?
Muti silentij, e vuoi segreti orrori;
Dite doue siam noi?
Ombra del mio Romano,
Che squallida mi vibri
Al fianco Augusto d'Ecate la face,
E del mio Cor la codardia rampogni:
Sangue, sangue tù gridi,
E à strifi di Comete
Mi getta il Ciel la mia vendetta in braccio,
Mio Core, eccoti il Mostro
Che suennò nel tuo sposo il Cor del Mondo,
Eccoti il mostro enorme,
Che per tè accese in Dite
Le sacrileghe Tede.

Piglia la spada ch'è vicina al letto di Niceforo.

Spada infedel, che cieca vegli, e sola

Sù i sonni d'vn tiranno,

Vieni, e dì, di qual sangue

Sitibonga ti veggio?

Ah, ch'vn grande trofeo

A mie giust'ire, il tuo baleno addita.

Sì sì muoia il tiranno,

Già quel barbaro petto

Lacero, e quarcio, e il fiero cor diuelgo

Nido fellon della mia ingiuria antica.

Si vendichi così Nicea nemica.

Va vicino al letto infuriata, e poi si pente.

Nicea nemica? Oh Cielo

Nemica sì, ma moglie,

Moglie, ma moglie Augusta.

Oh titolo crudel, che mi disarmi

E si vedrà dal Talamo diuelto

B 8

Per

Par mano della Sposa
 Vn teschio coronato?
 Sai tù pur ò mia destra,
 Che quant'Empio egli fiasi, è pur mio Sposo
 Potreste voi pupilie,
 Nel sangue d'vn Marito
 Contaminar lo sguardo?
 Mà se voi lo potreste,
 Nemiche alla mia gloria, ah mie non siete
 Serva, Serva al mio sdegno
 Tutta la voce, e la metà del Core,
 Mà la ragion d'vn Imeneo Tiranno
 Mi lega il Braccio Augusto.
 Spada infedelti getto,
getta la Spada.
 Quanto fallone ei fiasi all'ire il toglie
 Di nemica Nicea, Nicea la moglie.

S C E N A IX.

Costantino Nic. Nices. addormentato.

Cost. **F**Vrie vi seguo, ed'ecco
 L'alto fatale arringo.
Nic. Cieli, qual voce ascolto!
 Costantino fauella?
 E Costantino armato? *à p.*
Cost. Mio sdegno ecco il tiranno. *à p.*
Nic. Mia gloria ecco vn novello, *à p.*
 Ma più forte cimento.
Cost. Dorme, e porge alla Parca *à p.*
 La barbara cervice
Nic. Degno è di me il consiglio; *à p.*
 Se la man non peccò, non pecchi il Ciglio.
Cost. Muori.
Nic. Ferma, che tenti?

Cost.

Cost. O Cieli, e qui Nicea. *à p.*
 Nicea di tue giust'ire
 Vidi il fiero ministro!
Nic. Ministro troppo incauto
 D'vn giustissimo sdegno
Cost. Incauto?
Nic. Sì, che vieni
 A cercar nel mio ciglio
 Le difese dell'Empio.
Cost. Vuole il cor la sua Stragge,
 E il ciglio lo difende?
Nic. Sì ton diuifa il cor, Moglie, e Nemica;
 Con mezzo il cor fauella,
 Il mio sdegno sul labro,
 E il debito di Moglie
 Dello Sposo à difesa
 Con la metà del cor veglia sù l Ciglio.
Cost. Or poi, ch'à mezo vn core
 „ L'asser rubello è forza,
 „ In onta d'Imeneo seruo al tuo sdegno.
 „ Muora.
Nic. Ferma, ch'il vieta
 „ L'autorità del ciglio.
Cost. „ Son Vassallo allo sdegno.
Nic. „ Mà qui Imeneo comanda
Cost. „ Seruo à Nicea nemica.
Nic. „ Mà qui Nicea nemica,
 „ Serue à Nicea la moglie.
Cost. „ Qui mi trasse vendetta.
Nic. „ Il mio onor te ne scaccia.
Cost. M'auento ad'vn Tiranno.
Nic. Io difendo vno sposo.
Cost. Vuoi tu dunque che ei viua?
Nic. Viua fin, ch'el difende
 Ne la moglie lo sguardo.
Cost. Non vuoi dunque, ch'ei moia.
Nic. Muoia doue il condanna

Lunge dal sguardo di Nicea la Moglie,
La nemica Nicea.

Cost. Della nemica al labro

Si ferua: Ei moia.

Nic. Ei viua.

Niceforo ti fueglia.

Fuggi.

Cost. Che sento? Io fuggo

Vn Proteo di pensieri io non intendo.

Nic. Vno sposo t'ellon così difendo.

S C E N A X.

Niceforo, che si fueglia, Nicea.

Nic. Chi mi turba i riposi?

Nic. Dormi, dormi o tiranno

La mia gloria vegli, sulla tua fronte,

Nulla fuor che il tuo sangue

V'è all'ira mia, che basti,

Mà spettator lo sguardo,

D'vn Augusta vendetta, adombra i fasti.

Sueglia fulmini il mio sdegno

Mà il balen, ne fugge il ciglio

Bagneran nel sangue indegno

Due grand'Aquile l'artiglio.

Sueglia, &c.

S C E N A XI.

Niceforo solo.

L'Aquile nel mio sangue

Bagneranno l'artiglio?

Insanguinato Alloro,

Tu

Tu mi vacilli in fronte; il Trono Augusto
Sotto ad'incerto piè, scuote fortuna.

Mà chi son io? Dou'è il mio Cor? Non sono

Io di Bizantio il Giove?

Alzi l'Italo Otone

Alzi Grecia rubella

I Giganti di Flegra,

Che fia la Flegra lor mio Campidoglio,

Nè i fulmini guerrieri

Dormiran neghittosi à piè del foglio.

Pensieri

Guerrieri

Di grembo à Cupido

Mi suelle lo sdegno.

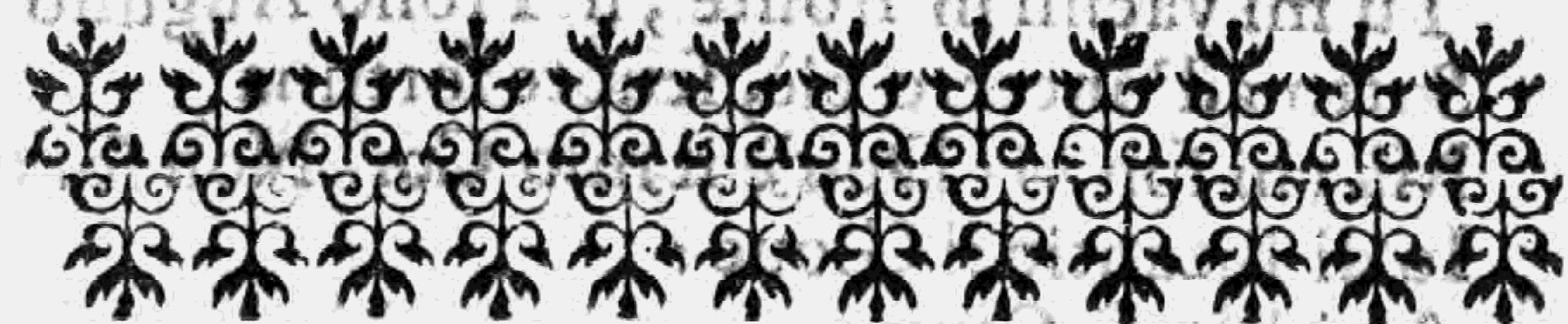
Su l'armi volate

Le fiamme fuegliate

Si tratta di Regno.

Pensieri, &c.

Fine del Secondo Atto.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Reggia d'Imeneo.

Tig. Teof. Nicef. Nic. Cost.

Tig. **S** Parga l'alba dal placido seno
Di giacinti procelle odorose,
E ricami d'vn dì si fereno
L'Alta luce di gigli, e di rose.
Sparga, &c.

Segue il ballo.

Nicef. Figlia, al Persico Prence
Alto Imeneo ti stringa.

Tig. Ed egli annodi
Con catena di rose
Le nostre destre, i e cori;

Nic. Ingiuste Tede.

Teof. E sfortunati ardori.

Or. Oton nol soffre, e de l'Augusto Alloro
Sul labro mio la dignità difende

T A

01 B

E VN

E vn di verrà, che de i duo mari in riuà,
Porterà furibonda

L'Aquila Augusta il fulmine di Marte.

Tigrane, à te foriera

Di quel fulmine giunge oggi mia spada;

Pria, che il nodo tu stringa

Degl'Imenei pretesi,

Col braccio tuo la tua ragion difendi.

Niceforo io sostengo

Le ragioni d'Augusto in punta al brando.

Teof. In qual periglio è Numi

L'Idolo mio si getta?

à parte.

Nicef. Barbaro, e qual ragione

Trattar ferro nemico

Al Messagero insegna?

Tig. Sdegnà il Regal mio brando.

L'Ignobile cimento.

O. L'ignobile cimento?

Più celarmi non deggio.

Niceforo tu vedi

Cesare nel messaggio, Eccoti Otone

Si Teofane io sono

Oton lo sposo Augusto.

Teof. Non è inganaste d' Luni.

Ecco alla mia vendetta

Vn nuovo braccio armato.

à parte.

Tig. Eccola spada impugno.

Nicef. Principe ferma, ed al mio scettro offeso

Lascia il degno Teofeo da la vendetta

Sotto mentite spoglie

La Maestà si oltraggia.

La nè l' eccelsa Rocca

A le terme vicina

Traggasi prigioniero.

Teof. Stelle inguste, che sento?

Nicef. Formabile il mio piè

Fronte rea calpesterà

L'Istro,

L'Istro, il Reno, Italia, e Roma,
 Su la mia chioma
 Infanguinato alloro adorerà.
 Formidabile, &c. *Parte.*

Nic. Cesare s. tuoi fati
 Veglia la Terra, e il Cielo
 E su tua vita a vendicarmi eletta
 Pi. che altrui veglierà, la mia vendetta.
Or. Augusta Principessa
 Appoggia questo core i casi tuoi,
 All'eccelsa tua mente, e agl'occhi tuoi:
 Mie bellissime pupille,
 Se vn sol guardo mi vogliete,
 Lieto volo à l'ombra in seno;
 Solo in voi stelle tranquille
 Veggio tutto il mio sereno.
 Mie, &c. *Parte con guardie.*

S C E N A II.

Nicea, Tigrane, Teofane.

Tig. Sole de miei pensieri
 Mi vedrà il nuouo giorno
 Lieto baciàr quel labro tuo di rosa.
Teof. Si ciò, che vuoi, farò, farò tua sposa.
Tig. Vuole il destin ch'io baci
 Quel labro lusinghiero,
 E trà le faci
 Del mio Cupido
 Ritroua il Nido
 Sparso tutto di mirti il mio pensiero.
 Vuole, &c.

SCE-

S C E N A III.

Teof. Nicea.

Teof. **L** Agrime vscite, vscite io vi sprigiono:
 Ecco espolta è la spada
 „D'vn rigido Monarca.
 „E d'vn Monarca offeso,
 „Quella fronte beata
 „O luci mie, per voi solo vi aprite
 „Lagrime io vi sprigiono, vscite, vscite.
Nic. à par. „Pietà mi desta in petto.
 O d'empio Genitor figlia infelice
 „Piango anch'io sul tuo pianto.
Teof. „Perdona ò Donna Augusta,
 „Questo, che io spargo in volto,
 „e d'vn innocente cor tenero affetto
Nic. „Ami tu Otone?
Teof. „Adoro
 „Ciò, che Imene, mi d'ede
 „E per nfedeltà m' t'gl'e.
Nic. Trarest v. l'ntier.
 Cesare dal seruaggio?
Teof. A costo del mio sangue
 La libertà dell'Idol mio vorrei.
Nic. „Mà la barbara legge
 „Del Genitor.
Teof. „Frangerla può Cupido.
Nic. „Anco in seno alla figlia
 La mia giusta vendetta hà posto il Nido. *(parte.)*
 Và Teofane, porta
 A le mie stanze, oltre le mura, il piede
 Là al carcere crudele,
 Che l'idol tuo rinchiude.
 Solo à me noto, e sotterraneo, e oscuro,
 T'ad-

T'additerò il sentiero.

Teo. Lascia augusta, ch'io baci
Quella destra, si fausta à le mie faci.

Non geme ancora

Frà le catene

La prigioniera

Mia libertà,

Di lieta Aurora

L'aure serene

L'Anima altera

Spirando vâ.

Non, &c.

SCENA IV.

Nicea.

Mio cor se non t'inganna
Lusinghiera speranza
Al coronato mio sdegno feroce
Spuntan le palme, e gonfi
D'aura felice, io veggio i miei trionfi.

Mi vâ scherzando in petto

La gioia lusinghiera

E sento vn certo affetto,

Che mi fauella al core, e dice spera.

SCENA V.

Sala de Conuitti.

Costantino, Telfo.

Cost. **Q**uesti è il vaso fatal; mesci al Tiranno

In quel Bromio spumante

La vita dell Impero, e la sua morte

Tel. Di Bromio io non intendo,

Vo-

Volete, che vn bicchier di Vin di Creta

Niceforo aueleni

Non è egli vero.

Cost. Appunto.

Tel. Souengami Signore

Ch'auete à pensar voi s'Augusto more.

SCENA VI.

Niceforo, Nicea, detti.

Nic. **S**iedi del Greco Giove

Cara Giunone, e Pasci

Te cogl'eletti cibi, e me col guardo.

Nic. Quanto d'Atreo la mensa, ò di Tieste

Men funesta mi fora

Di questa à cui m'assido

Sitibonda di fangue, e di vendetta?

Serenateui ò luci belle,

Serenateui per pietà

Non è forza delle Stelle

Vn eterna crudeltà.

Serenateui &c.

All'Augusto mio labro

Porgi il vino, ò ministro.

Tel. O me Infelice

a parte

Cost. Indegno.

Già il fulmine fatale il fato impugna. a p.

Nic. T'affretta.

Tel. Eccomi. O Cielj

a p.

Nic. Deh pria ch'io succhi, ò bella;

Questo Lieo brillante,

Col nettare del Labro

Spargi gl'Orli del Vetro.

Cost. Cieli, che sento?

a parte.

Tel. O pauera Nicea,

Mà più pouero Te fo.

a p.

Nic. Succhio dal chiaro Nappo

Idon!

Il dono d'un Tiranno.

Cost. Beuerà la mia vita
 Succhi amari di morte. *a parte.*

Nic. Perche accrescano furie
S'auicina il bicchiere alla bocca per bere.

A le furie, ch'hò in petto.

Cost. Augusta ferma. *le getta il bicchiere di*

Nices. O là cotanto ardisci? *(mano.)*

Tel. Se non m'aiuta il piè perduto, e il capo.

Nic. Che fia?

Cost. Non più d' Tiranno,

Non si beuon nappelli

De le diue dal labro.

Nices. Mâ chi stillo la morte

Al labro de' Monarchi?

Cost. Il destin dell'Impero,

Lo spirito di Romano,

Gioue, Amore, Vendetta, e questa mano.

Nices. Traditor caderai

Vittima all'ira mia, costui guerrieri

Traggasi alle Catene,

Cost. Io son lor Duce, e il cenno mio si adora.

Nices. Così dunque d'Augusto

E venerato il sacro lauro in fronte?

Di *Nices* il cenno

S'obbedisce così?

Cost. Muoia il Tiranno.

Sù Campioni si fueni

L'in ame cor.

Mentre le guardie persuase da Cost. s'auentano

à Nices. per ucciderlo Nices si pone avanti.

Nic. *Nices* non cada,

Che Augusta lo difende.

Nices. Grandi Numi, che sento?

Cost. E pure Eccel la Donna

A prò del tuo nemico

Pugna la tua costanza?

La

Ac. A fauor d'un marito

La mia Gloria combatte.

Cost. Sei pur quella, che sciedi

A la mensa funesta

Sitibonda di sangue di vendetta.

Nic. Fauellò la nemica.

Cost. Ed or, che la vendetta, il volo scioglie

Importuna lo arresti.

Nic. Opra la moglie.

S C E N A VII.

Tig. e detti.

Tig. **S** V *Nices* è l'armi
 Volan dal Lido à queste mura armate

L'Aquile del Tarpeo.

Del Germanico *Otone* il nome augusto

L'aure d'intorno afforda,

De le porte i custodi

Vacillano di fè più che di petto.

Nic. Vanne pure fellon, la spada impugna

„ In onta del mio sdegno,

„ Ti da *Imeneo* questa fortuna estrema,

Che in glorioso affanno

Tù muoia da guerrier, non da tiranno.

Nices. Tratterà le fiamme d'*Erebo*

Il mio sdegno coronato,

E la spada minacciosa

Con la man vittoriosa

Suellerò di pugno al Fato.

Tratterà, &c.

SCE.

S C E N A VIII.

Nicea, Costantino.

Nic. **V**A del mio giusto sdegno
Prode Campion, vanne, e secondo il
De l'alta mia vendetta.

Cost. Augusta io già d'Edippo
Non hò la forte, e pur sfinge nouella
Solo Enigmi fauelli? or di chi parla?
Parla Nicea la moglie
E pur Nicea nemica?

Nic. Ah Costantino, in petto
A due forti guerrier apre l'arena, (gno,
Contro vn empio Imeneo pugna il mio sde-
E l'imeneo lo sdegno mio combatte.
Sin, che è lunge dal guardo
Di Niceforo il volto,
La forza d'Imeneo cede al mio sdegno,
E lo sdegno si auenta
A fulminar Niceforo tiranno,
Mà all'hor, che sotto al ciglio
Giunge l'infauita fronte,
Imeneo prende forza
Il mio sdegno disarmo
E nel Tiran Niceforo difende
Niceforo lo Sposo.

Cost. Cinto da le tue fiamme
Parto dunque ò mio foco,
Ed in mezzo à i cipressi
Al tuo sdegno guerrier mieto gli allori,
E il crin ne infioro à miei beati amori.
De tuoi begl'occhi
L'armi vorrei,
Ch io stringessi

Lo stral, che scocchi,
I numi stessi
Vincer saprei. De tuoi &c.

S C E N A IX.

Nicea sola.

VAnne, vanne ò Romano
A tuoi beati Elefi,
Che armata dallo sdegno, e da Cupido,
Già la nostra vendetta
E adulta in fascie, e giganteggia in nido.
Dormi placido, e riposa
Caro spirto ombra mia bella,
Vedi in fronte à la tua sposa
Viua ancor d'onor la stella.
Dormi, &c.

S C E N A X.

Bipartita Prigione oscura da vna parte, e
strada dall'altra vicina alle porte di
Bizanto con porta di detta
Prigione.

Otone solo.

NEro Carcere oscuro,
O tù, che ferri vn prigioniero Augusto,
Scuotifi al gran delitto
E per isdegno i freddi marmi atterra.
Ecco errante frà l'ombre
Il Germanico Sole, ecco restringe
Frà due palmi di fasso,
L'Aquila del Tarpeo l'eccelso volo.
E voi numi, che siete

„ I Cesari del Cielo,
 „ Con pacifico ciglio
 „ Soffrite neghitosi il grand'oltraggio?
 „ Se vn tiran non punite
 „ Che l'immagine vostra in me calpesta,
 „ A quale altr'vopo il fulmine si serba?
 MÀ tu Imeneo tradito
 Getta l'infesta face
 Ed'Acheronte la frà i gorgi orrendi,
 Fiamma, che il Mondo inceuerisca, accendi.
 Se tu cerchi vn viuo Inferno,
 Vieni a me, che il chiudo in petto,
 Trouerai trà vn foco eterno
 Nel mio eore vn cor d'Aletto. Se &c.

S C E N A XI.

Otone, e Teofane, che viene da strada sotterranea in habito virile con visiera calata, e torcia in mano.

Or. **M**A quale di sotterra
 Furia di Face armata
 Ad accrescermi giunge il mio tormento?
 Teof. Seconda amor la generosa impresa.
 Or. O tù, che giungi con occulta fronte
 Da sì sfrano sentiero,
 Sei tu furia di Dite?
 Sù scopriti, e rispondi,
 Che hò ben cor di mirar le furie in volto.
 Teof. Furia d'amore io sono ò caro à p. Augusto
 Prendi, leggi, esequisci *gli dà vna lettera.*
 Legge Or. Idolo mio: Che leggo?
 Fuggi, & inuola a l'ire
 D'vn Monarca sdegnato
 Nel Carcere non suo

Dagli

Dagli oltraggi sicuro
 Resti il campion, che vedi,
 Tanto richiede il nostro
 Amorofo interesse.
 „ Vanne, e con destra armata
 „ Del tuo imeneo tradito,
 „ Del tuo guerriero amor le fiamme ostenta
 „ Del Genitor il fangue
 „ Sacro ti sia, ne per se mai si offenda.
 Teofane mai d'altri
 Se non d'Otone sposa.
 O caro Nome.
 Teof. O bacio, che mi anita.
 Or. Io parto amico, e tù cui legge eccelsa:
 Vieta il seguirmi; resta;
 A la Vergine illustre,
 Dirai, che pria, che giunga
 Il Sole à l'onda, io spero
 Cinger d'Allori il nostro amor guerriero.

S C E N A XII.

Teofane sola.

TV parti; idolo mio,
 Ne pur rimiri in volto
 Chi al Carcere ti toglio
 „ Vogli, vogli il bel ciglio,
 „ E vedi chi ti rende
 „ Tutta la liberta, che à me togliesti:
 Vanne, ò caro Trionfo
 Del mio pudico amore, or, chi mi intesse:
 Di rose, e gigli vna corona al Crine?
 „ Stelle, voi non giungete
 „ A rimirar in questo cieco albergo
 „ Vn eccelso trofeo del mio Cupido.

Ma.

Mà quanto vince amore
 Tanto onestà trionfa
 Per forza del mio amor, fuge il mio foco,
 Ed io per forza d'onestà nol seguo,
 Nol seguo, e quì mi chiudo.
 Così de rei sponsali
 Da l'empio nodo, e dal seruaggio orrendo,
 Del foco mio la libertà difendo.

Cerco in vn carcere

La libertà,
 Da vna barbara catena

Che mi da pena

Difendo il piè,

Poi mi fa pupilla arciera

Gran prigioniera

De la mia fè,

Che frà le tenebre

Luce mi dà.

Cerco, &c;

SCENA XIII.

Nicesoro furioso.

» **S** Cuoti scuoti la face
 » Suelta di pugno alla crudel Megera,
 » O più d'ogni Megera ombra crudele.
 » Ti veggio, sì Romano,
 » Mordi il liuido labro,
 » Spiri morte dagl'occhi,
 » E armato di Ceraste
 » Tù mi flagelli il fianco,
 » Sù vendica il tuo fato,
 » Squarcia di me fin la memoria stessa,
 » Strappa da questa chioma
 » Il rapito diadema,

» Il

» Il rapito tuo sdegno, ecco io tel getto
 » La Clamide mi squarcio, (la
 » Dell'empio mio destin trofeo funesto
 » Sù l'ire tue satolla,
 » Mà non v'è chi difenda.
 » Conro vn solo fantasma vn capo Augu-
 » Popoli miei guerrieri,
 » Que siete, à chi parlo
 » Costantino, ah tu mesci
 » Veleno alla mia sete
 » Augusta, ah, che tù inalzi
 » Vn tempio di ruine à la vendetta.
 » O Romano, ò Nicea,
 » O Costantino, ò Figlia,
 » O popoli, ò Tigrane, ò Persia, ò Oton
 » Oton? ma non è questi
 » Il carcere tremendo,
 » Che il piè d'Oton rinchiodo, e nò è questi,
 » Che rapido à me giunge
 » Il feuro custode.

Soprag. Tel. » Signor tutto è perduto

» Ed io cerco ricouro in braccio à Pluto.

Nic. Schiudi l'orrendo ingresso

De la carcere oscura, e a me ne venga

Otone il prigioniero.

Tel. Obbedisco.

Nic. Si cada.

Mà sul orlo alla tomba

Alzi la mia vendetta il suo trionfo;

Muoia per la mia destra il mio nemico

» Sù l'augusta mia fronte?

» Vsurpino i cipressi

» La ragion degl'allori

» E il braccio mio lo estremo colpo onori

SCB

SCENA XIV.

Telso, Niceforo, Teofane nell'abito sopradetto.

Tel. **N**iceforo, Signore;
Otone, ò Cieli.

Nic. E doue,
Doue è il nemico Otone?

Teof. Eccoti Oton se il chiedi
Nel mio core sepolto.

Nic. Cieli dunque natura
Per eccidio di me fatta è tiranna?

Tu figlia? tu mia figlia?
Nel carcere d'Otone, e il veggio, e viuo?

Dimmi chi ti ci trasse, ò core infido?

Teof. Di Nicea la vendetta è il mio Cupido.

Nic. „ O Vipera, che squarci

„ Quel seno onde traesti

„ E la vita, e lo impero;

„ Figlia non sei, ne Padre io sono; io sono.

„ Vn mostro, vn Drago, vn Idra;

„ Strafcini al piè del Carro.

„ Otone questa fronte, e la calpesti

„ Ma ne trionfi suoi, pianga i trionfi.

„ Del tuo amor, del mio sdegno,

„ Succhi il barbaro ciglio

„ Al sangue della figlia

„ Misto il sangue del Padre.

Mà del Padre la spada

„ Sueni in petto alla figlia il suo nemico.

Barbara mori.

SCENA XV.

Tigrane, e detti.

Tig. **A** Ah ferma
Ferma Cesare, e fuggi.

Teof. „ Propitio Amor m'aita à p.

Nic. „ Anco vn nemico
„ De la vendetta mia rubba i trionfi?

Tig. Incalza Otone, e freme,
Tutto sù la tua stragge
Lo sdegno de vassalli, e se più tardi....

Nic. Nò, non trionfi Otone
Di Niceforo mai, sol di se stesso.
Niceforo trionfi.

Già veggio in riuà à Dite,
Che squalida Tesifone m'aspetta;
Coronata è Nicea la tua vendetta par.

Teof. Segui barbaro, segui
L'orme d'vn miserabile Monarca,
Che oggi cade Olocausto
De la tua fiamma ingiusta.

Se ingiusta è la fiamma.

Ingiuste voi siete

Pupille mie belle

Da cui si formò;

Vi lascio ò crudel,

Ma più care stelle,

Cangiate in Comete

Con chi ci adorò.

Se ingiuste, &c.

S C E N A X V I .

Otone , con seguito d' Armati . Teofane .

- Or.* **C** Ada, cada il Tiranno .
Teo. **C** Augusto ferma .
Or. O stelle
 Mia Cara, e qual ti veggio ?
Teo. Vedi vna figlia Augusta
 Che in vn carcere oscuro
 Seguì l'orme d'vn Cieco .
Or. „ Dunque sei tù , che del beato viso ;
 „ Frà le tenebre mie, chiudesti ll raggio ?
Teo. „ Sì quella io son, che infranse
 „ All' Augusto tuo piè l'empia Catena .
Or. O cara del mio core
 Felicissima Sfera .
Teo. Deh Augusto mio sposo ,
 La tua spada non sparga
 Del Genitor il sangue
 Se à te la fiamma mia, fù mai gradita
 A me premio ben degno
 De la tua libertà sia la sua vita .
 Tu non rispondi ? e taci
 Bel labro rirpondi ,
 E vn dolce sorriso
 Propitio baleni .
 Gettate vno sguardo
 Sù questo mio viso
 Bei lumi ferreni .
 Bel labro, &c .
Or. „ Caro mio vezzo in seno
 „ Le mie furie addormenti ,
 „ Viuerà il Cor infido
 „ Seruirò alla mia gloria , e al mio cupido .

SCE-

S C E N A X V I I .

Telfo frettoloso , e detti .

- Tel.* **G** Randi nouelle arredo ;
 Niceforo il Monarca
 Da l' Augusta sua Torre ,
 In cui lo combattea
 Di Costantino il braccio ,
 Precipitò ne l'onde .
Teo. Teofane infelice, oh Dio, che sento !
Or. Cara morendo ei tolse
 Al mio cor generoso
 La gloria del perdono .
Tel. E il Perfico Tigrane
 Col piè fugace à l'ire tue si tolse .
Teo. Lascia Augusto, che io parta
 E al Genitor, con le mie pene accanto
 L'ufficio estremo io paga almen col pianto .
Or. Care lagrime, e belle ,
 Che uscite da due stelle
 Ed accendete in voi d'amor le faci ,
 Io quel bel pianto, asciugherò co i baci .
 Fabrica vn bacio amor
 Del più soaue ardor ,
 Che auampi ancora ,
 Deh porgilo al mio labro ,
 Che il tenero cinabro ,
 Dal pianto tergerò della mia Aurora .
 Fabrica, &c .

o.I

SCE-

SCENA XVIII.

Anfiteatro.

Costantino, poi Nicea, e Otone.

Or. Sanguinoso il Greco alloro
 Serpe già sù questo crine,
 Ed inalzo il foglio d'oro
 D vn Tiran su le ruine.
 Sanguinoso, &c.

Tel. Di Costantino il nome
 Eccheggia de i due mari in sù la riu.

Cost. Viua Augusto, viua viua.

Nic. Amici hò vinto, à me pugnò la spada
 De la terra, e del Cielo,
 Vn Cesare pugnò, pugnò vn Vassallo,
 Pugnò la Grecia, e Roma,
 Pugnò ancor nella Figlia,
 In Niceforo stesso,
 Pugnò contro Niceforo vn superbo,
 E disperato sdegno.

Or. Sul crin di Costantino
 Acclamato da popoli, e dal Cielo,
 Splenda eterno l'alloro.
 Viui Cesare, e regna.

Cost. Regno infasto, se meco
 Nicea non Regna.

Nic. Io regnero, mà pria
 Sul ciglio di Teofane si terga,
 Figlio di giusto duol mà inutil pianto.

Or. Fuggirà da quegl'occhi
 Il Tiranno dolor, che li tormenta,
 O trà i lampi del Ciglio,
 Con lo stral di cupido

Lo

Lo fuenerà l'Augusto mio Imeneo.

Nic. L'alto giubilo in tanto

De popoli disciolti

Dal tirannico giogo, omai s'affenda.

Cost. E in Ciel da Gloria vn nuouo Sole ad ceda.

Or.) Sparga de crini d'oro

Nic.) à 2. Più luminoso il Sole i rai sereni,

E de l'augusto alloro

Fortunata la luce omai baleni.

Sparga, &c.

Segue poi la Vendetta in Machina.

Ecco di giusto alloro

Corona te le tempia à la vendetta,

Nell'eccello trionfo,

Soura origlier di palme,

Del braccio mio guerriero

Stanco, mà inuitto il fulmine riposa,

Scuota del Sol la vena

La barbara catena, onde gemea,

Poiche il reo parricida in grembo all'acque

Placò Romano hebbe sepolcro, e giacque.

Miei guerrieri festeggiate

Sù la tomba d'vn Fellone,

E col piè cento corone

Al mio nume disegnate.

Miei guerrieri, &c.

Segue il ballo, e poi

De l'erebo alla foglia, ecco io ritorno

E poi che il mostro, enorme estinto giace

Estinguo anch'io nell'ira mia la face.

Coro Pace, pace, pace.

Si muta la Machina, e si vede la Pace.

Pace. Pace, o popoli pace.

Soura fasci d'oliuo in trono assiso

Lieto il Giubilo scherzi, e scherzi il riso.

Più lieto risplenda

Il Nume del giorno

Ei

Più raggidiffenda
Più chiari d'intorno
L'aurora più bella
Sul Gange s'infiori
Più vaga ogni stella
S'adorni, s'indori.

I L F I N E.



De l'ardore della voglia, e tanto tempo
Il polso il maneggio, e un'effluvio
Mondano anche non si può far
Caro Pace, pace, pace.
Si muta la macchina, e si muta la Pace.
Pace, Pace, o popoli pace.
Pace, Pace, o popoli pace.
Pace, Pace, o popoli pace.
Pace, Pace, o popoli pace.